

Strategie La svolta di Fsi. In un anno le aziende in portafoglio hanno aumentato margine lordo (+6%) e dipendenti (+12%)

Grandi investitori La sponda? È nel Palazzo

È il Fondo strategico della Cdp il collettore di risorse: 3 miliardi da Kuwait, Qatar, Russia, Cina, Corea. Ora organizzerà, in settembre, l'incontro dei 33 big internazionali. Per la prima volta tutti a Milano

DI ALESSANDRA PUATO

Non è un caso. Se l'Italia è «finalmente nel radar degli investitori istituzionali esteri», se ha «catturato l'attenzione dei fondi sovrani», come dice il Rapporto Sil-Bocconi che pubblichiamo a pagina 2, un motivo c'è ed è, oggettivamente, il traino del Fondo strategico italiano. È con Fsi, all'80% della Cassa depositi e prestiti (il resto è di Banca d'Italia, che giovedì 25 ha annunciato il recesso al 7% in completamento dell'operazione Generali) e guidato da Maurizio Tamagnini, che si sono consolidati i rapporti dei fondi sovrani negli ultimi tre anni: Kuwait, Qatar, Russia, Cina, Corea. E sono attesi altri accordi, secondo fonti, con Asia e Africa. In totale i fondi sovrani, attraverso Fsi, hanno dirottato sull'Italia finora tre miliardi di euro. Kia del Kuwait, il più capillare, ha impegnato 500 milioni in Fsi Investimenti che è dentro sette aziende: 352 versati, ne restano 148. Qia del Qatar, il più munifico, ne ha destinati 500 alla joint venture Iq Miic entrata in Cremonini e può arrivare a un miliardo: versati 150, ne rimangono 850. Il russo Rdif ha un accordo per dare 500 milioni, come l'autorità cinese Cic e la coreana Kic. Soldi ancora da utilizzare.

La riunione

Perciò in Corso Magenta a Milano, dove Fsi ha sede, si ritiene di avere svolto un'opera di cresci-

ta per il Paese. Nel terremoto su vertici e ruoli che sta investendo Cdp, si chiarisce così la missione del Fondo strategico: fare il fondo sovrano, appunto. Acquistare quote in aziende profittevoli che meritano di crescere, magari anche con sede all'estero, come Rocco Forte (ma con fatturato di 50 milioni e più di 250 dipendenti in Italia, come da decreto ministeriale del 2 luglio 2014). Perché fondo sovrano, con 4 miliardi in dotazione, Fsi è diventato davvero (anche se non investe nel mattone) e sta organizzando a Milano il raduno mondiale della categoria. Dal luglio scorso è membro dell'Ifswf, International Forum of Sovereign Wealth Funds, la federazione di 33 fondi sovrani con capitale di 4,5 miliardi di dollari. In novembre, a Doha, Fsi è stato da loro votato a maggioranza per ospitare in Italia il prossimo vertice. Mai successo.

Si terrà dunque a Milano, il 29-30 settembre e il primo ottobre, l'incontro degli investitori di Stato, con la regia di Fsi. Primi due giorni a porte chiuse, terzo all'Expo dove sono attesi il premier Matteo Renzi e il ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan.

È una questione di rapporti quindi, e di *comfort*, cioè di conoscenza del mercato e confidenza, se i fondi sovrani si stanno orientando sull'Italia. Ma anche di lavoro svolto, visto che in Fsi gli investimenti vengono per loro preparati, coordinati e segmentati. Avere i fondi sovrani coinvestitori significa del resto

per Fsi certificare gli investimenti, aumentare il capitale per le aziende, aprire mercati. Il Fondo strategico che ha otto aziende in portafoglio con 10 mila dipendenti in Italia e 26 mila nell'indotto, li ritiene sincronici. Un'opportunità, non un problema.

Il caso Rocco Forte

Con il Kuwait c'è una società, la Fondo strategico italiano investimenti (77% Fsi, 23% Kia). Ha in pancia la Metroweb della contesa banda larga di Stato e la Kedrion dei derivati del plasma che ora deriva dall'estero i due terzi dei ricavi. Ha l'Ansaldo Energia dove sono soci di minoranza anche i cinesi della pubblica Shanghai Electric: ritenuta un caso scuola per crescita del business all'estero e destinata alla Borsa, mentre le turbine di rivali come Alstom venivano cedute tutte agli americani (Ge). Ha la profittevole Sia che fa girare i pagamenti anche della banca centrale tedesca e la Valvitalia che ha riportato in mani italiane la Silvani di Como comprandola dall'United Technologies, Usa. Più Trevi, oil & gas. E la Rocco Forte Hotel.

Investimento discusso, quest'ultimo, perché Rocco Forte ha sede a Londra, ma difeso da Fsi per più motivi. Perché il gruppo ha pianificato investimenti in Italia, dove vuole raddoppiare in cinque anni; perché Fsi ha *potere* di veto sui suoi acquisti e vendite; perché Rocco Forte ha 10 milioni di utile netto (2014, quintuplicato dal 2013) e il 18% di margine operativo lordo sui ricavi; perché

gli stessi ricavi per un terzo vengono dall'Italia dove il gruppo è terzo nei cinque stelle con circa 600 occupati diretti e 1.500 nell'indotto; per la rivitalizzazione, ritenuta in corso (81 mila presenze dichiarate, il 74% dall'estero), di aree depresse con il contestato

Verdura Resort di Sciacca, finanziato da altri con 43 milioni di soldi pubblici (e 70 milioni di capitale proprio), dichiarato in pareggio dal 2014. E poi perché catene alberghiere italiane con gli stessi requisiti non ci sono.

Con Qia del Qatar c'è una joint venture, l'impronunciabile Iq Miic, con la quale Fsi è entrato negli hamburger di Cremonini (Inalca), primo investimento nell'alimentare, come da statuto. Altra operazione discussa, ma spiegata come mirata alla filiera. Inalca, leader europeo nella lavorazione della carne bovina, ha cinque piattaforme logistiche estere e distribuisce altre marche, anche in Africa: Bindi, De Cecco, Barilla, Parmigiano Reggiano. Potrà trainare all'estero altri italiani, è il ragionamento.

E poi ci sono gli accordi con i russi di Rdif che faranno autostrade con Pizzarotti; e con i cinesi di Cic, i coreani di Kic, quelli in discussione con Temasek di Singapore. Dal 2013 al 2014 le cinque aziende comparabili nel portafoglio Fsi (Kedrion, Metroweb, Ansaldo Energia, Valvitalia, Sia) hanno visto crescere (dati interni) il fatturato del 5% (+133 milioni), il margine operativo lordo del 6% (+28 milioni), i dipendenti del 12% (+927 persone).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inalca distribuisce all'estero Bindi e Barilla, potrà farlo con altre aziende

Missione
Maurizio Tamagnini, amministratore delegato da fine 2011 del Fondo strategico italiano (Fsi). Da luglio è tra i fondi sovrani di Ifswf, International Forum of Sovereign Wealth Funds

